*Domenica 6 Febbrajo 1853.* *Anno quarto — Num. 6.*

# L' ALCHIMISTA FRIULANO

## LAVORI PUBBLICI

La terra, questa stanza dell' uomo nel breve periodo della vita di espiazione, venne abbellita dal lavoro di lui e mostra ovunque le traccie dei pensieri, dei costumi, dei sentimenti delle generazioni che passarono, e certi monumenti architettonici rendono testimonianza di amor cittadino, di progresso nella vita civile, mentre le merlate rocche feudali ne parlano di isolamento morale, di gretto e prepotente egoismo. Leggiamo le antiche istorie e vediamo di quale affetto fossero legati gli uomini alla vita pubblica e quanti tesori venissero profusi per utilità e decoro comune! Si analizzi il povero cuore umano e si osservi l'influenza della materia sullo spirito! Noi dunque accettiamo il desiderio di miglioramenti edilizj per una città, per una provincia come un sintomo di civiltà, come arra di futuro benessere.

L' uomo sente il bisogno di vivere nel miglior modo possibile, ed è perciò che si affatica per circondare di agj e di piaceri il nido domestico. Ma guai se i di lui affetti si arrestano sulla soglia della sua casa! Guai se non aspira ad amare gli altri uomini, a donare e a ricevere benevolenza! L'*individuo* non adempirebbe mai alla nobile destinazione della sua specie, il *cittadino* sì, ma col concorso delle forze di tutti. Quindi in que' fatti che contribuiscono al decoro della vita cittadina noi vediamo ajuti al progresso sociale, e nell' associazione de' pensieri e del denaro per compiere un pubblico lavoro noi troviamo una prova dell' amor del prossimo, una prova che il nostro secolo sa associare i materiali ai morali e supremi interessi, e che i venturi non ci rifiuteranno una parola di riconoscenza.

Giammai, come a' giorni nostri, si parlò tanto di provvedere al vantaggo comune, e specialmente delle classi povere, e questi voti in alcuni paesi vennero anche attuati, e dove nol sono per anco esprimono almeno un nobile e generoso sentimento. Nel Friuli molte sono le istituzioni desiderate e progettate, molti i lavori pubblici già incominciati o vicini ad esserlo. E ciò perchè questa Provincia ebbe la ventura di avere a capi amministrativi uomini che ad essa si affezionarono, che ne studiarono i bisogni, che si adoperarono per soddisfarli, e, per tacere di altri, basti il nominare un conte Marzani, un conte Paulovich, e il preside attuale nob. Antonio cav. Venier, il quale ne' due mesi da che dirige l' amministrazione provinciale ha già dato impulso a molti utili lavori che sotto i di lui auspicj si compiranno, poichè egli saprà associare le volontà di tutti per lo scopo del bene. E se il giornalismo degli anni trascorsi ha occupato molte colonne in *pii desiderii*, ora che i pii desiderii cominciano a diventar fatti, esso tace, aspetta l' opera, o se alza la voce è solo per lodarne gli autori. Ogni dubbio sulla concorrenza volontaria de' cittadini e della intera Provincia sarebbe ingiusto e indecoroso: ciascuno sa che lo spender poco non è sempre un buon precetto di economia, bensì lo spender bene, che un sacrificio fatto oggi apparecchia cento vantaggi pel domane, che il pensare solo a se medesimi sarebbe egoismo antisociale e anticristiano. Molti lavori pubblici de' tempi antichi, lavori le di cui rovine destano anche oggidì la meraviglia de' visitatori, venivano eseguiti col peculio di ricchi privati, e il patriziato romano (narra l' istoria) si fece in questo modo perdonare dal popolo il possesso di que' latifondi, contro cui gridano in coro gli economisti, i socialisti e i comunisti moderni. Nell' attuale organismo sociale non chiedesi tanto dai ricchi: loro appartenga l' onore di dare iniziamento ad ogni progetto di pubblico benessere, nobile privilegio della ricchezza che sarà sempre rispettato ed onorato, ma tutti vi contribuiscano un obolo. L' abbellimento d' una città è indizio di costumi gentili, e difatti se non sono, a poco a poco li rende tali; e ne sia esempio Venezia, il cui popolo cortese e intelligente armonizza tanto colla architettura di que' palagj, colla poesia del mare e del cielo. Strade, aquedotti, teatri, fontane si legano coll' igiene, coll' economia, col principio dell' associazione morale e del progresso civile, colla fratellanza umana, non quale fu caraterizzata dalla logica artificiale delle passioni, ma quale è voluta dalla natura e dal precetto evangelico. E se la misera cameretta dell' operajo e l' aula patrizia tappezzata e dorata distinguono tanto queste due estreme classi sociali, vi sia almeno un luogo ad esse comune, un beneficio di cui ambedue sieno in grado di fruire: aria pura, aqua salubre, polite le strade che guidano tanto ai palagj come alle umili case, piazze e chiese destinate a ricordare gli amici degli uomini e di Dio, ad educare colle rappresentazioni della tela e del marmo. Ogni somma, e sia pur ingente, destinata a sì utile scopo non deve essere lamentata da nessuno, e tanto più se raccolta colle piccole offerte di molti. Essa è l' imposta della *civiltà*.

C. G.

# BRANO DI STORIA FRIULANA

*dal 1381 al 1387.*

(Continuazione)

Qui cadde da osservare per l'intelligenza dei fatti la differenza, la natura, e lo scopo di queste Leghe, che ad ogni passo s'incontrano nell'Istoria Friulana sotto il regime principesco de' Patriarchi d'Aquileja. La feudalità prostrata quasi del tutto in Italia dalla preponderanza dell'elemento popolare, aveva posto profonde radici in Friuli sminuzzando la società in una gerarchia di poteri che ascendeva dall'infimo dei servi fino al Patriarca, la cui podestà limitava con una insormontabile barriera di diritti e privilegi. In un tale ordine di cose la suprema Autorità del Capo dello Stato mal poteva dare alla nazione quella comune e armonica direzione che forma il secreto della sua potenza, inceppata com'era ad ogni passo dai feudi che dividevano e suddividevano la società sperdendone le forze su mille strade diverse, e formanti altrettanti centri di vita propria e indipendente nella loro sfera di attività. Dacciò ne veniva, benchè a vero dire non ispinto in Friuli all'ultime sue conseguenze, il dominio della forza individuale che l'elemento germanico avea innestato nel ceppo romano, la deficienza di quelle garanzie cui solo può dare il perfetto equilibrio delle forze sociali, le convulsioni e le guerre infine che costituivano per così dire il genio di quell'età, tanto più frequenti quanto più erano le vacanze del Patriarcato, in cui ogni freno rallentavasi, in cui spariva il prestigio che esercitar doveva necessariamente un principe, che con una mano impugnava la spada e con l'altra la Croce. I Patriarchi affine di supplire a questa mancanza di un governo centralizzato e vigoroso, fino dai tempi più antichi tollerarono che i Friulani, non altrimenti che le città libere della Germania, godessero piena libertà di far Leghe tra loro in tutti quei modi che non pregiudicassero all'onore della Chiesa Aquilejese, onde reprimere più facilmente gli sforzi e la cupidigia degli esterni nemici, e soffocare tante ambizioni senza freno e senza leggi, che mettevano a repentaglio ad ogni istante la pace e la sicurezza interna dello Stato.

Queste Leghe erano di tre sorte *)[,] e differivano fra di loro e per la qualità e quantità degli elementi, e per l'ufficio e per lo scopo che si proponevano. Le prime facevansi da tutti i Friulani uniti al Patriarca, onde assicurare la pace intrinseca dello Stato: mentre se, a modo di esempio, una Comunità o un feudatario voleva suscitare dei torbidi, ognuno era obbligato ad opporvisi in forza del patto giurato e in nome della pubblica tranquillità. Le seconde o seguivano tra i cittadini di una sola città, quando un potente ambizioso, od una fazione osava di alzare la testa contro la legge comune; oppure stringevansi tra qualche Comunità ed alcuni Castellani, per ostare alla violenza altrui ed opporre più efficacemente la forza alla forza, sola garanzia dei diritti nel medio evo. Riguardo finalmente alle ultime, queste si facevano cogli esteri da tutto il corpo dei Friulani quando alcuno dei confinanti minacciava la sicurezza del Patriarcato colla sua ambizione e cupidigia, questi due idoli dell'uomo sul di cui altare il più depravato come il più saggio dei mortali abbruccia il suo grano d'incenso.

Questa costumanza, benchè necessitata dall'ordine di cose vigenti a quei tempi in Friuli, benchè utilissima in molte circostanze a rannodare in un punto le divergenti forze sociali che sole e lottanti fra loro si paralizzavano a vicenda, non ostante, come avviene di tutte le umane istituzioni, il più delle volte voglievasi in danno allo Stato, poichè l'interesse individuale mal sapeva sacrificarsi all'interesse comune, nè piegarsi ad un freno e ad una legge le ardenti passioni di quell'età.

Ne avremo una prova negli avvenimenti che ci prepariamo a trascorrere.

I Friulani, come abbiamo detto più sopra, presero la risoluzione nel Parlamento di Sacile d'inviare due ambasciatori presso il Pontefice, allo scopo di definire la delicata questione della Commenda che furono Nicolò da Melso e Nicolussio di Carraria, il primo de' quali rappresentava la Nobiltà, il secondo le Comunità del Patriarcato. Giunti questi in Roma e ammessi al cospetto del Pontefice, esposero a lui con dignitose e franche parole il malcontento dei Friulani per l'elezione fatta del Cardinale d'Alencon a loro Patriarca sotto una condizione inusitata fino a quei di, facendogli sentire nell'istesso tempo la necessità di rivocare la Commenda, onde non esporre la loro Patria già divisa in due fazioni ad una inevitabile guerra civile i di cui orrori sarebbero imputati tutti all'ostinazione della Corte di Roma, e brucerebbero di tutto il sangue che si fosse per spargere colui che sulla terra devesi riverire come padre e benefattore dei fedeli. – Urbano poco commosso dalle loro ragioni, ma non ostante trovandosi nella necessità di dissimulare onde ricoprire sotto il velo della mansuetudine i suoi ambiziosi pensieri, rispose voler egli in breve soddisfare, se pur era possibile, i Friulani, quantunque a suo parere la Commenda fosse una garanzia di pace pel Patriarcato, assoggettandoli al dominio rispettato dei Romani Pontefici. Questa risposta non piacque agli ambasciatori, sì perchè rimetteva l'importante decisione ad un'epoca indefinita, mentre le tristi condizioni del Friuli non ammettevano dilazioni di sorte, sì perchè credevano di scorgere sotto belle parole e inconcludenti promesse un sotterfugio per guadagnar tempo ed aspettar gli avvenimenti.

Frattanto il Cardinale d'Alencon erasi avviato

---

*) M. Nicoletti: *Della guerra civile in Friuli* ... ms.

verso il Friuli: ma giunto in Pisa ristette all'udire il malcontento e la discordia suscitatavi dalla sua elezione, e spedì in sua vece il marchese Andrea Cavalcabò, e il teologo Ugo d'Ervest suoi fedeli *), *onde scoprire terreno e comporre le differenze se* pur era possibile. Ma tutto fu invano, mentre era sommamente difficile indurre quelle genti sì gelose dei proprii privilegi e della loro indipendenza ad accettare una novità che minacciava l'una e gli *altri, e ridurre ad un solo partito un paese dove* le cose dello Stato dovevano passare per le mani di molti, divisi e suddivisi in mille opinioni ed interessi diversi. Questa renitenza nel non voler piegare ad un accordo qualunque nè riconoscere *il Cardinale come legittimo principe sollevò un* grido di rimprovero per tutta l'Italia contro i Friulani **) che osavano resistere ai voleri del Pontefice ancora sì potente a quei tempi. Coloro che si avevano dichiarati per il d'Alencon, preso ardire da questa universale disapprovazione, levaronsi a tumulto in Udine stessa, centro dell'opposizione, spinti, come è probabile, dalle perfide suggestioni di alcuni ciechi e fanatici che in nome del Dio della pace diedero tante volte il segnale al più terribile dei flagelli che colpir possa la società, una guerra di religione. Il sangue bruttò le vie della Patria comune e la lotta s' inasprì a segno che le Comunità di Cividale, Gemona e Venzone dovettero venire a porvi riparo ***) in forza di un capitolo della Lega fatta sotto Marquardo in cui erasi stabilito che scoppiando delle discordie in una Comunità fossero tenute tutte le altre ad intervenire prima col consiglio, poscia con la forza ove occorresse a rapattumare gli animi esacerbati.

Aquetato il tumulto, si unì in Udine il parlamento generale del Patriarcato dove fu stabilito che non si facesse novità alcuna prima di conoscere la risposta del Pontefice, e s'inviarono Legati al Cardinale in Pisa, onde pregarlo a sospendere la sua venuta in Friuli fino a che la Corte di Roma avesse dato la sua decisione sulla delicata vertenza della *Commenda* ****). *Questa saggia risoluzione* calmò per il momento gli animi, ma si vide ben presto che il fuoco della discordia covava più tremendo sotto le ceneri; talchè gli Udinesi capi della Lega contro il d'Alencon poco fidandosi sulla costanza altrui, *e volendo trovarsi parati ad ogni* evenienza spedirono Deputati con larghissime commissioni per tutto il Friuli onde assicurarsi partigiani fra coloro che ancora tenevansi neutrali, perchè incerti sulla piega degli avvenimenti. Giunse frattanto la *notizia che il d'Alencon sordo ad ogni* istanza dirigevasi verso il Friuli e già si era avvicinato alla terra di Sacile, la di cui Comunità lasciavasi intendere di volerlo riconoscere per padrone, e come tale accoglierlo nelle sue mura...

Gli Udinesi all'udire tale inaspettata risoluzione sollecitarono i deputati di tutte le Comunità *ivi presenti a prevenire un tale disastro* e fortificare nel loro partito i Sacilesi, ed a provvedere energicamente alle cose di guerra che l'ardito passo del d'Alencon rendeva inevitabile. Ma ogni rimostranza fu inutile: Sacile aprì *le sue porte* *), *cosa che fu dannosa assai per*chè incominciossi a diffidare di tutti; le Comunità tanto collegate che libere si armarono, e pel Friuli cominciò un lungo tirocinio di dolori e di mali, triste retaggio della guerra fraterna.

*In quei tempi di combustione in cui gli uo*mini mal sapevano sofferire un freno alle loro passioni più disordinate, in cui l'autorità suprema qualunque si fosse non aveva per anco trovato il secreto di dominare le volontà individuali, e piegarle tutte dinanzi alla sua maestà onde farle concorrere più armonicamente al maggior ben'essere sociale, ogni avvenimento che valesse a paralizzare anche per un istante l'influenza, l'attività, e le forze dei governati, era il segnale d'una lotta novella per i governanti in cui questi ultimi cercarono di vantaggiare a danno dei primi la loro individuale libertà, senza por mente alle piaghe che la guerra e l'anarchia aprono sempre nel seno della società.

Chi volesse giudicare degli avvenimenti di quei tempi col sentire d'oggidì, chi scendendo in quel caos di elementi disordinati, volesse con ispirito di sistema determinare l'organizzazione di quella vergine società ponendola a paralello con la moderna, certamente ne andrebbe errato nelle sue conseguenze: poichè metterebbe a confronto, se ci fosse lecito di dire, il primo bollore dell'incauta e vigorosa giovinezza col calmo e tranquillo giudizio della completa virilità, giovinezza e virilità che segna la vita dei popoli come quella degli individui. Diffatti partendo dall'ordine *di cose presenti, regolato in ogni sua parte*, in cui tutte le forze sociali vengono insieme travolte nel torrente della vita pubblica, mal si potrebbe concepire lo spirito che informava la società nel medio evo, in cui tutto ciò che ora appartiene *allo Stato, era il patrimonio dei privati, in cui* l'arbitrio sostituiva la legge, il privilegio l'uguaglianza, in cui le distinzioni delle classi, le costumanze particolari, lo spirito d'indipendenza portato al mal parrorismo, la fede ardente, le forti *credenze, i grandi vizii, e le grandi virtù, aprono* un abisso tra le due società, che la mente mal concepisce, e si perde nello scandagliare. Noi demmo questo cenno per introdurci pianamente nella via che dobbiamo percorrere, e che darà campo *ad osservare il modo di esistere ed il sentire di*verso dei tempi.

---

*) Idem.

**) Idem.

***) Joha. Aylini de Maniago Chronichon. Antiquitatis Italicae Medii Evi T. III.

****) Idem.

*) M Nicoletti: *Della guerra ec.*

Frattanto, come dissimo, la Comunità di Sacile aveva accolto onoratamente il Cardinale d'Alençon nelle sue mura; il quale volendo con un primo passo tentar di comporre gli animi esacerbati dei Friulani, spedì alcuni dei suoi famigliari con parole e proposizioni di pace a chieder loro di quale opinione fossero per essere nel caso che il Pontefice ricusasse di rivocar la Commenda. A questa domanda si rispose voler prima attendere il ritorno degli ambasciatori da Roma e la decisione del Vaticano, udita la quale si avrebbe proceduto come meglio portava la dignità dell'una e dell'altra parte, e l'onore ed il lustro della sede principesca d'Aquileja. Malcontento il d'Alencon di questa risposta, cambiò parte, e gettò il guanto di sfida ai Friulani facendo sì che Federico di Porcia eletto come di costume Vicedomino *) durante la vacanza del Patriarcato, col consenso del Capitolo di Aquileja rinunciasse nelle sue mani a quella suprema dignita innalzandolo in pari tempo a suo vicario temporale e spirituale, con un abusivo atto sovrano, giacchè non per anco era stato per tale riconosciuto. Questa precipitata risoluzione aggiunse nuova esca al fuoco della discordia, ed i Friulani tutti, fatta eccezione dell'ordine dei Prelati che apertamente teneva per il Cardinale, irruppero in un grido di riprovazione contro l'usurpatore, che s'intrudeva nel potere con astuta illegalità.

(continua) M. DI VALVASONE

*) Il Vicedomino rappresentava il Patriarca durante la vacanza della sede. Il suo diritto di nomina spettava al Capitolo di Aquileja, o al Parlamento del Patriarcato col consenso del medesimo capitolo. Spettava al Vicedomino il diritto di promuovere la guerra e segnare tregue e paci, opporsi alle turbolenze alle dissensioni, e giudicare e punire i colpevoli, in generale infine spettavano a lui pressochè tutti i diritti e la pienezza dei poteri, che le costituzioni antiquate del paese accordavano al Patriarca.

## L'ABATE DE CRIGNIS

Nella mostruosa congerie de' pii desiderii, nella intemperanza delle utopie; assordati ancora delle azzimate dissertazioni accademiche, e dalle aspirazioni magniloquenti degli *Umanitarii*, c'incontrammo in un uomo calmo e modesto amatore del meglio, e che intende i bisogni del secolo più che nol faccia la *spettabile schiera degli ottimisti* che pajon discesi dal terzo cielo ad illuminare questa valle di lagrime d'errori e di nequizie. Quest'uomo è l'Abate De Crignis Parroco di Ravascletto di Carnia, il quale (come ci appare dal penultimo numero dell'*Alchimista*), sorretto dalla valente cooperazione di due bravi Sacerdoti che zelano il medesimo intento, si propose il laudabile scopo di migliorare il di lui paese con mezzi quanto semplici, altrettanto fruttuosi. E tuttociò alla barba degli *Umanitarii* moderni, i quali sforzansi a mostrarci la loro tendenza a rinnovare sulle basi dell'*universa carità* il tarlato edifizio sociale, edifizio che s'hanno data la parola d'ordine d'appellare cadente e sfasciato, ed anzi intorno a cui ne celebrano buffonescamente l'esequie antecipate. Eppure, guardate diversità di giudizii! V'ha chi predica (e forse appoggiato a pratici argomenti!) che dal *geroglifico* alla *politipia* l'uomo sia stato, e debba mantenersi, quanto a cuore, pressochè sempre lo stesso. Assicurasi inoltre che, coi vantati *specifici*, non s'abbia ottenuto che di mettere più allo scoperto la schifosità dell'orribile piaga!!

Ma se il De Crignis ci dia saggio di conoscere non tanto il male, quanto gli argomenti atti a sanarlo, basta rileggere il *Programma*, direm così, delle esercitazioni sue tendenti ad attuare il santo proposito, ed il generoso intendimento. — Un uomo illustre che ci lasciò ingente eredità di scritti, testimonianze irreparabili e della potenza dell'intelletto, e della rettitudine del cuore, fra cui con mirabile consorzio pur vedonsi con dolore le gemme confuse al più comun de' cristalli, l'oro alla scoria, la sapienza al sofisma, la verità al paradosso, il realizzabile all'utopia, ed ove molti, con passionato giudizio, predicarono tutto eccellente, molti altri dannabile tutto, in una parola il Tommaseo, ci trasmise il seguente brano sublimemente vero: „ Quando la religione, dic'egli, vien considerata o come freno del volgo, o come pascolo della fantasia, . . . . . . . . . . o dai migliori come conforto alle private sventure, non mai come vincolo di universale fraternità, non come impulso d'amore operoso, non come guarentigia di una certa speranza, non come educatrice . . . . . . . . : allora non più società vera, non più relazione di doveri riconosciuti e di rispettati diritti, non più la gioja e l'energia che proviene dalla concordia nel bene; non resta che una moltitudine dissipata, un branco d'animali più o meno ubbidienti alla voce o alla verga, ma ciascuno occupato della sua propria pastura . . . . . . . . . . "

E l'onorevole Abate, che non disconosce la pratica verità dell'aureo scritto, vuole appunto che l'uomo s'informi a' precetti dell'Eterno Vero e dell'Evangelico Dettato, codesto solo, a di lui avviso, bastando a redimere gli umani dalla malefica influenza dell'egoismo, e di tutte le nefande passioni che, figliate da lui, fan aspro governo dell'attuale società. Sotto la rubrica dell'*Istruzione religiosa* egli abbraccia in pochissimi, ma scelti capitoli, tuttociò che il popolo deve sapere per divenire onesto e pio. In que' capitoli si comprende in essenza tutto il Divino Dettato relativamente alla parte sociale. Viene come utilissima addizione l'altra rubrica dell'*Istruzione domestica* (come gli piaque chiamarla), o le lezioni sanitarie, e tuttociò che a queste si riferisce, sono di pressante bisogno per quella classe meno colta de' nostri fratelli. Non parliamo dell'*Istruzione artistica*, perchè la

verso il Friuli: ma giunto in Pisa ristette all'udire il malcontento e la discordia suscitatavi dalla sua elezione, e spedì in sua vece il marchese Andrea Cavalcabò, e il teologo Ugo d'Ervest suoi fedeli *), *onde scoprire terreno e comporre le differenze se* pur era possibile. Ma tutto fu invano, mentre era sommamente difficile indurre quelle genti sì gelose dei proprii privilegi e della loro indipendenza ad accettare una novità che minacciava l'una e gli *altri, e ridurre ad un solo partito un paese dove* le cose dello Stato dovevano passare per le mani di molti, divisi e suddivisi in mille opinioni ed interessi diversi. Questa renitenza nel non voler piegare ad un accordo qualunque nè riconoscere *il Cardinale come legittimo principe sollevò un* grido di rimprovero per tutta l'Italia contro i Friulani **) che osavano resistere ai voleri del Pontefice ancora sì potente a quei tempi. Coloro che si avevano dichiarati per il d'Alencon, preso ardire da questa universale disapprovazione, levaronsi a tumulto in Udine stessa, centro dell'opposizione, spinti, come è probabile, dalle perfide suggestioni di alcuni ciechi e fanatici che in nome del Dio della pace diedero tante volte il segnale al più terribile dei flagelli che colpir possa la società, una guerra di religione. Il sangue bruttò le vie della Patria comune e la lotta s' inasprì a segno che le Comunità di Cividale, Gemona e Venzone dovettero venire a porvi riparo ***) in forza di un capitolo della Lega fatta sotto Marquardo in cui erasi stabilito che scoppiando delle discordie in una Comunità fossero tenute tutte le altre ad intervenire prima col consiglio, poscia con la forza ove occorresse a rapattumare gli animi esacerbati.

Aquetato il tumulto, si unì in Udine il parlamento generale del Patriarcato dove fu stabilito che non si facesse novità alcuna prima di conoscere la risposta del Pontefice, e s'inviarono Legati al Cardinale in Pisa, onde pregarlo a sospendere la sua venuta in Friuli fino a che la Corte di Roma avesse dato la sua decisione sulla delicata vertenza della *Commenda* ****). *Questa saggia risoluzione* calmò per il momento gli animi, ma si vide ben presto che il fuoco della discordia covava più tremendo sotto le ceneri; talchè gli Udinesi capi della Lega contro il d'Alencon poco fidandosi sulla costanza altrui, *e volendo trovarsi parati ad ogni* evenienza spedirono Deputati con larghissime commissioni per tutto il Friuli onde assicurarsi partigiani fra coloro che ancora tenevansi neutrali, perchè incerti sulla piega degli avvenimenti. Giunse frattanto la *notizia che il d'Alencon sordo ad ogni* istanza dirigevasi verso il Friuli e già si era avvicinato alla terra di Sacile, la di cui Comunità lasciavasi intendere di volerlo riconoscere per padrone, e come tale accoglierlo nelle sue mura...

Gli Udinesi all'udire tale inaspettata risoluzione sollecitarono i deputati di tutte le Co*munità ivi presenti a prevenire un tale disastro* e fortificare nel loro partito i Sacilesi, ed a provvedere energicamente alle cose di guerra che l'ardito passo del d'Alencon rendeva inevitabile. Ma ogni rimostranza fu inutile: Sacile aprì *le sue porte* *), *cosa che fu dannosa assai per*chè incominciossi a diffidare di tutti; le Comunità tanto collegate che libere si armarono, e pel Friuli cominciò un lungo tirocinio di dolori e di mali, triste retaggio della guerra fraterna.

*In quei tempi di combustione in cui gli uo*mini mal sapevano sofferire un freno alle loro passioni più disordinate, in cui l'autorità suprema qualunque si fosse non aveva per anco trovato il secreto di dominare le volontà individuali, e piegarle tutte dinanzi alla sua maestà onde farle concorrere più armonicamente al maggior ben'essere sociale, ogni avvenimento che valesse a paralizzare anche per un istante l'influenza, l'attività, e le forze dei governati, era il segnale d'una lotta novella per i governanti in cui questi ultimi cercarono di vantaggiare a danno dei primi la loro individuale libertà, senza por mente alle piaghe che la guerra e l'anarchia aprono sempre nel seno della società.

Chi volesse giudicare degli avvenimenti di quei tempi col sentire d'oggidì, chi scendendo in quel caos di elementi disordinati, volesse con ispirito di sistema determinare l'organizzazione di quella vergine società ponendola a paralello con la moderna, certamente ne andrebbe errato nelle sue conseguenze: poichè metterebbe a confronto, se ci fosse lecito di dire, il primo bollore dell'incauta e vigorosa giovinezza col calmo e tranquillo giudizio della completa virilità, giovinezza e virilità che segna la vita dei popoli come quella degli individui. Diffatti partendo dall'ordine *di cose presenti, regolato in ogni sua parte*, in cui tutte le forze sociali vengono insieme travolte nel torrente della vita pubblica, mal si potrebbe concepire lo spirito che informava la società nel medio evo, in cui tutto ciò che ora appartiene *allo Stato, era il patrimonio dei privati, in cui* l'arbitrio sostituiva la legge, il privilegio l'uguaglianza, in cui le distinzioni delle classi, le costumanze particolari, lo spirito d'indipendenza portato al mal parrorismo, la fede ardente, le forti *credenze, i grandi vizii, e le grandi virtù, aprono* un abisso tra le due società, che la mente mal concepisce, e si perde nello scandagliare. Noi demmo questo cenno per introdurci pianamente nella via che dobbiamo percorrere, e che darà campo *ad osservare il modo di esistere ed il sentire di*verso dei tempi.

---

*) Idem.

**) Idem.

***) Joh. Aylini de Maniago Chronichon. Antiquitatis Italicae Medii Evi T. III.

****) Idem.

*) M Nicoletti: *Della guerra ec.*

## BRANO DI STORIA FRIULANA

*dal 1381 al 1387.*

(Continuazione)

Qui cadde da osservare per l'intelligenza dei fatti la differenza, la natura, e lo scopo di queste Leghe, che ad ogni passo s'incontrano nell'Istoria Friulana sotto il regime principesco de' Patriarchi d'Aquileja. La feudalità prostrata quasi del tutto in Italia dalla preponderanza dell'elemento popolare, aveva posto profonde radici in Friuli sminuzzando la società in una gerarchia di poteri che ascendeva dall'infimo dei servi fino al Patriarca, la cui podestà limitava con una insormontabile barriera di diritti e privilegi. In un tale ordine di cose la suprema Autorità del Capo dello Stato mal poteva dare alla nazione quella comune e armonica direzione che forma il secreto della sua potenza, inceppata com'era ad ogni passo dai feudi che dividevano e suddividevano la società sperdendone le forze su mille strade diverse, e formanti altrettanti centri di vita propria e indipendente nella loro sfera di attività. Dacciò ne veniva, benchè a vero dire non ispinto in Friuli all'ultime sue conseguenze, il dominio della forza individuale che l'elemento germanico avea innestato nel ceppo romano, la deficienza di quelle garanzie cui solo può dare il perfetto equilibrio delle forze sociali, le convulsioni e le guerre infine che costituivano per così dire il genio di quell'età, tanto più frequenti quanto più erano le vacanze del Patriarcato, in cui ogni freno rallentavasi, in cui spariva il prestigio che esercitar doveva necessariamente un principe, che con una mano impugnava la spada e con l'altra la Croce. I Patriarchi affine di supplire a questa mancanza di un governo centralizzato e vigoroso, fino dai tempi più antichi tollerarono che i Friulani, non altrimenti che le città libere della Germania, godessero piena libertà di far Leghe tra loro in tutti quei modi che non pregiudicassero all'onore della Chiesa Aquilejese, onde reprimere più facilmente gli sforzi e la cupidigia degli esterni nemici, e soffocare tante ambizioni senza freno e senza leggi, che mettevano a repentaglio ad ogni istante la pace e la sicurezza interna dello Stato.

Queste Leghe erano di tr[illegible]sorte*), e differivano fra di loro e per la qualità e quantità degli elementi, e per l'ufficio e per lo scopo che si proponevano. Le prime facevansi da tutti i Friulani uniti al Patriarca, onde assicurare la pace intrinseca dello Stato: mentre se, a modo di esempio, una Comunità o un feudatario voleva suscitare dei torbidi, ognuno era obbligato ad opporvisi in forza del patto giurato e in nome della pubblica tranquillità. Le seconde o seguivano tra i cittadini di una sola città, quando un potente ambizioso, od una fazione osava di alzare la testa contro la legge comune; oppure stringevansi tra qualche Comunità ed alcuni Castellani, per ostare alla violenza altrui ed opporre più efficacemente la forza alla forza, sola garanzia dei diritti nel medio evo. Riguardo finalmente alle ultime, queste si facevano cogli esteri da tutto il corpo dei Friulani quando alcuno dei confinanti minacciava la sicurezza del Patriarcato colla sua ambizione e cupidigia, questi due idoli dell'uomo sul di cui altare il più depravato come il più saggio dei mortali abbruccia il suo grano d'incenso.

Questa costumanza, benchè necessitata dall'ordine di cose vigenti a quei tempi in Friuli, benchè utilissima in molte circostanze a rannodare in un punto le divergenti forze sociali che sole e lottanti fra loro si paralizzavano a vicenda, non ostante, come avviene di tutte le umane istituzioni, il più delle volte voglievasi in danno allo Stato, poichè l'interesse individuale mal sapeva sacrificarsi all'interesse comune, nè piegarsi ad un freno e ad una legge le ardenti passioni di quell'età.

Ne avremo una prova negli avvenimenti che ci prepariamo a trascorrere.

I Friulani, come abbiamo detto più sopra, presero la risoluzione nel Parlamento di Sacile d'inviare due ambasciatori presso il Pontefice, allo scopo di definire la delicata questione della Commenda che furono Nicolò da Melso e Nicolussio di Carraria, il primo de' quali rappresentava la Nobiltà, il secondo le Comunità del Patriarcato. Giunti questi in Roma e ammessi al cospetto del Pontefice, esposero a lui con dignitose e franche parole il malcontento dei Friulani per l'elezione fatta del Cardinale d'Alencon a loro Patriarca sotto una condizione inusitata fino a quei di, facendogli sentire nell'istesso tempo la necessità di rivocare la Commenda, onde non esporre la loro Patria già divisa in due fazioni ad una inevitabile guerra civile i di cui orrori sarebbero imputati tutti all'ostinazione della Corte di Roma, e bruterebbero di tutto il sangue che si fosse per spargere colui che sulla terra devesi riverire come padre e benefattore dei fedeli. – Urbano poco commosso dalle loro ragioni, ma non ostante trovandosi nella necessità di dissimulare onde ricoprire sotto il velo della mansuetudine i suoi ambiziosi pensieri, rispose voler egli in breve soddisfare, se pur era possibile, i Friulani, quantunque a suo parere la Commenda fosse una garanzia di pace pel Patriarcato, assoggettandoli al dominio rispettato dei Romani Pontefici. Questa risposta non piacque agli ambasciatori, sì perchè rimetteva l'importante decisione ad un'epoca indefinita, mentre le tristi condizioni del Friuli non ammettevano dilazioni di sorte, sì perchè credevano di scorgere sotto belle parole e inconcludenti promesse un sotterfugio per guadagnar tempo ed aspettar gli avvenimenti.

Frattanto il Cardinale d'Alencon erasi avviato

---

*) M. Nicoletti: *Della guerra civile in Friuli ... ms.*

e quando trovano un po' d'aqua sono miseramente esposte a tutte le intemperie delle stagioni, al gelo, alla pioggia e nell'estate ai raggi cocentissimi del pien meriggio. – Con questi ed altri più efficaci argomenti cerca il distinto giornalista di persuadere i suoi concittadini a voler quanto prima dar opera onde soddisfare a questo pubblico bisogno.

*In un giornale troviamo le seguenti riflessioni serio-facete sull'anno passato*

Ancora un anno è trascorso, messer 52. Il tempo vola – invecchiamo – e giù nella fossa – benedetti o maledetti. Non badiamo alle iscrizioni funerarie; o sono le ultime menzogne, o gli estremi sforzi della vanagloria e dell'ambizione... morte e moriture. – Vediamo. – Abbiamo noi amato il nostro prossimo come noi stessi? sospiri e lagrime. Abbiamo noi amato la patria?... silenzio generale. Abbiamo praticato la virtù? una voce: quale? Perdonare ai nemici – troppo sforzo. Rispettare l'altrui opinione – dapertutto zt, zt, zt. Dar da mangiare a chi ha fame – qualche *sì* a fior di labbro: molti taciono... sintomo di modestia. Dar da bere a chi ha sete. – Una voce profonda da cantina: *sì, agli ubriachi.* Dar da vestire agli ignudi. – Alcune donne gridano: *sì, sì, gli uomini ci hanno comperato degli abiti di tibet, dei cappellini, scarpe, guanti, e... ma...* Pagare i debiti. Molte voci: *abbiamo pagato...* dico i debiti. Il rumore va cessando e si estingue del tutto. – Non calunniare. – Silenzio. – Non mormorare. – Peccato incoreggibile. – Non esser duri, altieri cogl' inferiori, col popolo. – Non si può, perchè si camminerebbe verso il comunismo. – Solito pretesto. – Rassegnarsi alla suprema volontà. – Nessuno risponde. – Chi tace dunque conferma. Oh! anno anno passato! oh 52!

*Nello stesso giornale leggesi a proposito delle Maschere*

Per gustare qualche ora di felicità bisogna spogliarsi della propria fisonomia, cessare di essere sè stessi e trasmigrarsi. – Vedete voi sgambettare quei grotteschi bipedi? Questa baldoriante ginnastica, questi insensati *valtz*, quest' orgia soltanto toglie a prestito da tutti i regni, da tutti i secoli, da tutte le zone, da tutti i politici una matta gioja. – Fate attenzione a quella donna vestita a velo repubblicano? Vedete quell' impertinente signore in abito *parè?* Vedete quella forosetta capricciosa? – All' indomani la repubblicana non è che una pettegola del quarto piano; il petulante riprende l'aria austera di un legale, e la vispa contadinella ritorna come prima la sentimentale crestaja. – Meno quest' ultima, gli altri non sono più travestiti, ma hanno ripresa la maschera.

*Il Bureau generale di affari e di indicazioni in Verona diretto da Giacomo Capri*

La civiltà ha creato professioni novelle, ha trovati mille mezzi per mettere gli uomini in comunicazione tra loro collo scopo di provvedere alla prosperità materiale, e per conseguenza al progresso morale. E anche tra noi, sull' esempio di quanto si fa nelle città più notevoli dell'Europa, questi mezzi si moltiplicano ogni dì più. A Verona, per esempio, fu stabilito da poco tempo dietro autorizzazione governativa un *bureau generale di affari* diretto da un uomo intelligente ed onesto ch' è il signor Capri, e una tale istituzione nella città centrale del Lombardo-Veneto e sede del Governo Generale non poteva essere nè più opportuna nè più vantaggiosa. Difatti a questo *bureau* si assumono procure per affari amministrativi e di onoraria giurisdizione, si offrono indicazioni per vendite ed acquisti d'immobili e di merci, per conduzioni, commissioni, contratti di rendita vitalizia, mutui ecc., si redigono istanze, atti privati ecc., si facilita il modo di corrispondere colle principali città della monarchia e dell'estero e si tiene una corrispondenza nelle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese. Cosichè mediante una tenue contribuzione ciascun privato è in grado di godere di tutti questi vantaggi, compreso quello di salvarsi dalle ugne dei faccendieri e degli azzeccagarbugli moderni che il Bon personificò nella figura del *Ludro*, la razza de' quali pur troppo non andò perduta, ma s' affatica ogni giorno per deludere le provvide leggi e lucrare sulla dabbenaggine, sull' inesperienza e sul bisogno del prossimo.

Noi raccomandiamo perciò il *bureau generale* del signor Capri ai Veronesi e a tutti i nostri amici del Lombardo-Veneto. C. G.

## 1853

### CALENDARIO UMORISTICO

### DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

*Nulla dies sine linea*

*30 gennajo* – Oggi, verso notte, comparisce al caffè . . . . . un imberbe giovinetto in paletot alla moda, e dichiara di averlo ordinato al sartore per dare ad Asmodeo una dimostrazione di sfiducia. I circostanti ridendo lo salutano *l'ultimo dei Stiffelius*, ed Asmodeo pensa alla puerilità di certe dimostrazioni che non dimostrano altro in chi le fa se non . . . poco cervello.

*31 genn.* – Una damina spiritosa manda ad Asmodeo una satira in versi martelliani. Appena ricevuta egli la torna a sigillare e la indirizza al marito della signora perchè os-

servi *se tra i ninnoli di madama stia celato il rimario del Ruccelli . . . o di qualche autore più moderno.*

*1 febbrajo* – Un filantropo propone di istituire un *monte figliale di Pietà* presso ciascuna sala da ballo col lodevole fine di ajutare i figli di famiglia troppo amanti del Walzer e ignoranti dell'economia, com'anche a maggior guarentigia degli impresarj delle feste.

*2 febb.* – La frenesia della danza è al suo punto culminante. Sulle sale da ballo si osservano perfino cinque o sei rappresentanti di questa gioviale passione nel secolo passato, i quali ogni anno intervengono per incoraggiare i giovani eroi e per riandare nella memoria le gioje d'un tempo che fu sul teatro dei loro trionfi.

*3 febb.* – Oggi è il giovedì gastronomico, il giovedì consacrato alle cuoche e alle fantesche, le quali, dopo di aver servito con grasse vivande al palato dei padroni, vanno al ballo a consolare con un sorriso studiato sul coperchio d'una *padella* qualche grosso stalliere o fabbro-ferrajo.

*4 febb.* – Asmodeo rilegge oggi la *Maschera del Giovedì grasso*, istituisce un confronto tra i carnovali d'una volta e quelli di questo beato secolo decimonono, e si rallegra pensando ai miti sentimenti e agli innocui sollazzi dei contemporanei.

*5 febb.* – Un cugino di Asmodeo gli spedisce oggi il seguente annuncio, ch'egli però, non volendo assumerne la responsabilità, stampa quale articolo comunicato: „ Se siamo bene informati possiamo assicurare (!!?) i nostri benevoli lettori associati e non associati, che la malattia di papà Carnovale va facendosi seria. – Da qualche giorno le stanze dell'illustre decombente formicolano di medici, chirurghi e farmacisti. Il letto è circondato da dame antiche e da damine scappate furtivamente di casa, da modiste e donne del popolo, le quali con esemplare carità si prestano a vicenda per sollievo del povero infermo. – Prevediamo che fra giorni riceveremo il luttuoso incarico della necrologia. "

## Cose Urbane

Monsignor Trevisanato verrà alla sua sede nei primi giorni del marzo p. v. Noi desideriamo che per celebrare la di lui venuta si progetti qualche opera buona, modo degno di onorare un Vescovo a cui la beneficenza è dovere e gaudio. Ed approfittiamo del diritto di giornalisti per proporre, fiduciosi nell'animo generoso e cortese de' nostri concittadini. Sono note a tutti le vicende dell'*Istituto degli Orfanelli* di Monsignor canonico Tomadini, ed è noto come quest'uomo benefico attenda ora a raccogliere in un locale, di cui fece aquisto, i poveretti dispersi finora per la città presso oneste famiglie, e come egli abbia chiesto un obolo ai ricchi. Ebbene! *si dia* a Monsignor Arcivescovo questa dimostrazione cristiana: si inauguri pel giorno della venuta di lui la novella vita del pio Istituto, e facciano a gara i ricchi di largheggiare per uno scopo sì santo. Pensando poi alle vicende degli *Orfanelli* di Monsignor Tomadini noi amiamo ripeter le parole che dettava l'anno scorso in questo giornale l'illustre Ab. Jacopo Pirona, uomo di mente elevata e di cuore generoso e ch'è in onore della nostra provincia: „ Gli Istituti pii, quando siano veramente fondati e governati dalla carità, hanno in se medesimi tanta forza di vita e tanta resistenza ai colpi delle vicissitudini umane, che si deve riconoscere in essi il dito di Dio. "

— Abbiamo letto due regolamenti del Municipio di Vicenza, uno che dà una regola disciplinare-economica per quel *corpo di pompieri* e l'altro diretto a *prevenire ed estinguere gli incendj*, ed ameremmo che il nostro Municipio li avesse sott'occhi nell'atto di provvedere a tale bisogno della nostra città ora che il R. Delegato Cav. Venier diede l'ultimo impulso ad un'istituzione tanto desiderata.

— L'opera della sistemazione del Canale della *Roggia* eseguita dal ponte del Seminario a quello di borgo Aquileja fa sentire il desiderio (oggi che per la ferrovia diventerà necessaria la strada dei *Gorghi*) di veder compita la regolazione del Canale fino al ponte dell'Ospitale. Al Municipio ed alla Presidenza del Consorzio Rojale quindi spetta di soddisfare a questa esigenza pubblica.

— Siamo stati invitati da alcuni socii a render grazie al Municipio per aver fatto levare i colonnetti che stavano sul margine dei due marciapiedi fiancheggianti la strada del borgo S. Bortolomio, ed a pregarlo a seguitare nell'opera intrapresa e a toglierli da tutta la città.




L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME